

Costruzioni

L'emergenza strutturale ed economica

Allarme. Il crollo delle due palazzine a Palermo conferma l'emergenza strutturale dell'edilizia residenziale. In Sicilia sono 400mila gli immobili classificati in "stato mediocre", 60mila in "stato pessimo"

Cosa fare. Occorre che gli attori del settore si siedano attorno a un tavolo per pianificare una grande azione volta alla sicurezza strutturale, in un territorio già a grande rischio sismico

Solo un grande Piano antisismico salverà vite umane e risolleverà economia e lavoro

460mila edifici in *stato mediocre o pessimo*: il crollo di Palermo potrebbe essere il primo di una lunga serie

PALERMO - I dati preannunciano le tragedie, ma è usanza comune non starli a sentire. Nei mesi scorsi il Qds ha denunciato lo stato pericolante e il rischio implosione a cui è sottoposta una grossa fetta del patrimonio edilizio isolano. I crolli di Palermo sono stati la drammatica conferma di una situazione allarmante e in stallo ormai da diversi anni. Data l'immobilità registrata dai vari settori che dovrebbero intervenire sul tema, la Fondazione Etica & Valori "Marilù Tregua", in collaborazione con il Qds intendono promuovere un protocollo d'intesa per coinvolgere diversi soggetti tra cui ordini professionali, associazioni imprenditoriali, università e istituzioni, così da garantire l'avvio di un grande piano antisismico a livello regionale. Un modo per sanare le abitazioni a rischio e rilanciare il settore edilizio.

Palermo è un po' lo specchio della Sicilia e la tragedia di via Bagolino è solamente l'ennesimo avvertimento di un evento che potrebbe non essere un caso isolato. "Il crollo delle palazzine di Palermo, che secondo i primi accertamenti sembra da imputare a una improvvida sopraelevatura di un piano, - scrive in una nota il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori - deve farci ulteriormente riflettere sullo stato del patrimonio edilizio del nostro Paese". Non è rinviabile, continua la nota, la messa in sicurezza e a norma delle abitazioni così "come il varo di nuove e stringenti norme che impediscano si realizzino piccolo o grandi abusi edilizi come quello perpetrato in questa circostanza". Carenza di controlli e cemento facile non hanno certo aiutato un territorio che tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso ha dovuto subire il famoso sacco di Palermo. "A Palermo - ha dichiarato al Tgcom Mimmo Fontana, responsabile di Legambiente Sicilia - sono state presentate 62 mila domande di condono e ancora oggi 50 mila sono inevase". Il dato forte è che negli ultimi 10 anni ci sono state 2 mila ordinanze di demolizione a Palermo, ha sottolineato Fontana, e non ne è stata eseguita nemmeno una. Dal Comune di Palermo arriva una parziale giustificazione perché, secondo quanto riferito da Agata Bazzi, assessore al Centro Storico del Comune di Palermo, "il centro storico risulta più governabile, ha una mappa del rischio sempre aggiornata e un monitoraggio attento, con una squadra di tecnici sempre al lavoro". Una mappatura che al 2010

centina circa 1.500 immobili, tra i quali 700 pericolanti, 800 in stato di forte degrado e 356 catalogati come pericolo di crollo imminente.

"L'80% del patrimonio edilizio - ha dichiarato Emanuele Doria, presidente ordine regionale **geologi** - è fuori norma sismica". Per metterlo in ordine ci vorrebbero miliardi di euro, ma bisognerebbe cominciare dai piccoli passi. L'idea del protocollo d'intesa è "interessante", ma "mettere tutti d'accordo richiederà un iter complesso e lungo". Tuttavia, seppur ancora non coordinata, l'idea sembra essere già nell'aria. "In quanto ordine - ha proseguito Doria - stiamo già affrontando il problema della priorità degli interventi da realizzare in Sicilia". E l'interesse per una grande azione di consolidamento anti-

sismico e per promuovere la bioedilizia era stato espresso su questo giornale da Giovanni Chelo, presidente regionale dell'Abi (associazione bancaria italiana), e da Salvo Ferlito, presidente regionale dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili).

Case vecchie e territorio a rischio sismico e idrogeologico. Rendere gli edifici adatti alle più recenti normative antisismiche deve essere il primo punto dell'agenda politica del governatore Crocetta. A livello nazionale già dallo scorso mese si discute di un grande piano nazionale, ma la Regione deve anticipare tutti data la particolare necessità del territorio accentuata dalla presenza nelle zone ad alto rischio di edifici strategici (scuole e ospedali, ad esempio) e degli stabilimenti Rir (rischio di incidente rilevante), in particolare a Milazzo e Priolo, cioè quelle strutture industriali soggette alla direttiva europea Seveso II come centrali termoelettriche e raffinerie e per le quali non esiste ancora una normativa antisismica a livello nazionale e per la quale da oltre un anno si batte Alessandro Martelli, ingegnere sismico dell'Enea.

In generale è l'intero territorio a essere sull'orlo di una crisi idrogeologica: ci sono 273 comuni in cui sono presenti aree esposte al rischio e di questi ben 200 rientrano nel rischio frana, 23 rischio alluvioni, e 50 possono "vantare" entrambe le calamità. Il rischio è

l'altra grande calamità potenziale: ci sono 27 comuni dove il rischio è alto, e ben 329 dove è medio.

Un piano antisismico ad ampio respiro non si può più procrastinare perché in tutta la Sicilia non ci sono soltanto 400 mila edifici in uno stato di conservazione mediocre e 60 mila in uno stato pessimo, ma anche 2,5 milioni di abitazioni nelle aree di rischio più elevato di questi gli edifici ricadenti in queste aree sono quasi

1,5 milioni, di cui oltre 1,2 milioni ad uso prevalentemente residenziale. Per non parlare degli edifici strategici nelle aree a rischio come le scuole che sono 4.894 (pari al 24% del totale nazionale e al 65% del totale regionale) e 398 ospedali.

Testi di

Rosario Battiato e Antonio Casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doria, presidente Ordine dei geologi siciliani: "L'80% del patrimonio edilizio è fuori norma sismica"

numeri del rischio in Sicilia

Abitazioni in aree a rischio	2,5 milioni
Aree produttive in aree a rischio	95 mila
Scuole in aree a rischio	4.894
Edifici in stato di conservazione "mediocre"	400 mila
Edifici in stato di conservazione "pessimo"	60 mila

Fonte - Elaborazione dati Istat, Ance, Cresme